

Tra i vortici della guerriglia: caschi, limoni e tutti i dialetti

di MASSIMILIANO BORGIA

FORSE nemmeno Simila anni fa, quando era un insediamento neolitico, il versante che dalla Maddalena sale alla Ramats ha visto così tanta gente salire e scendere in mezzo ai ripari sotto roccia. Domenica quei ripari sono serviti a trovare rifugio dai gas, e a riposarsi, a ragazzi (e meno giovani) che parlavano tutti i dialetti d'Italia e nemmeno sapevano bene dove fossero.

Dalla boscaiglia esce una sola parola d'ordine: teniamoli impegnati tutto il giorno

Ma quando il corteo degli antagonisti e carabinieri è arrivato a rompere la placida domenica mattina di Sant'Antonio, borgata della Ramats, a sua volta frazione alta di Chiomonte, si è visto subito che questa era gente che sapeva il fatto suo. La parola d'ordine era di non tentare davvero lo sfondamento del fortino della Maddalena, ma di tenere impegnati la polizia per tutto il giorno. Così, alle 11, lo spezone stuccato mezz'ora prima dal corteo ad Exilles si è unito a un altro, molto più corto che arrivava dal Cels. Intorno a 1500 persone hanno iniziato a prepararsi. Tutti mostravano di sapere a memoria cosa si deve fare in questi casi.

Tutti erano perfettamente attrezzati alla guerriglia. Anfibi o scarpe con suola da montagna. Caschi di ogni genere per rintuzzare le manganelle e bavagli per celare il volto alle foto e riprese della polizia.

Per le maschere antigas, quelle professionali da verniciatore a spruzzo o addeite alla rimozione dell'amianto, che proteggono vie respiratorie e occhi; le stesse che usano polizia e carabinieri. E dagli zainetti salivano fuori bottiglie d'acqua torbida, biancastra. E' acqua piena di mallo. L'umidità che si prende per digerire, che passano sugli occhi riduce l'effetto dei lacrimogeni.

E poi i limoni. Tutti hanno limoni nello zaino e in tasca, ma ci sono due ragazze che ne stanno preparando una borsa-frigo piena. La porteranno nei boschi e continueranno a distribuirle come buone vivande. E alla fine il castagno to



sarà letteralmente disseminato di questi frutti mediterranei. I limoni si tagliano, ma vanno tagliati assolutamente prima dell'uso, per non tenerli in tasca coltelli che la polizia potrebbe trovarli addosso.

Ma la preoccupazione è di pochi vede governare con facce da studenti. Qualcuno si ferma a parlare. C'è anche un anziano che li incoraggia e un vecchio cacciatore che gli spiega sentieri. «Quanto continuerò a vivere nei prati sopra questi boschi», ci dice guardando in alto

verso i Quattro denti. Una signora esce dal garage con un pacco di guanti da lavoro. Non si bene cosa vuole fare quella gente strana, ma è evidente che gli sono simpatici perché distribuisce guanti di pelle a tutti. «Glieli davano a mio figlio al lavoro».

Si sentono i conciliaboli dei diversi gruppi arrivati da Veneto, Roma, Napoli, Toscana, Bologna, Genova e tanti altri posti. Tra di loro si chiamano con soprannomi, o se si preferisce "nomi di battaglia" come facevano i partigiani. Per non farsi mai riconoscere. Ma nessuno sembra armato. Non vediamo bottiglie incendiarie. Non vediamo sborie di ferro. C'è uno che ha una fune robusta con gancio traino per eventualmente "tirare" la recinzione. Si distribuisce qualche tronchesina.

Non ci sono bottiglie molotov. Le "armi" si sa già che saranno i moltissimi sassi della Maddalena e i rami di castagno. Anche se, nel castagno sono posizionate pesanti estintori per fermare l'avanzata della polizia e, pare, pacchetti di bombe-carta.

Li in mezzo, guai a farsi riconoscere come giornalisti. Meglio tenersi in tasca il lasciapassare della questura e non tirare fuori il necchino. Tutto deve restare solo nella testa e le foto vanno

fatte approfittando dei momenti di confusione. Parte il serpente lungo il sentiero che è anche un tratto della Grande traversata delle Alpi. Da lì si arriva proprio all'area archeologica. Un elicottero inizia a volteggiare. Sarà il rumore costante e martellante di tutta la giornata. Dopo mezz'ora si arriva alla zona dei ripari neolitici. Ovviamente nessuno sa cosa sono, ma vanno bene per prepararsi allo scontro. I primi scendono, ma trovano i repari delle forze dell'ordine oltre la recinzione. Inizia lo sparo dei lacrimogeni. Per sei lunghe ore sarà una continua esplosione di colpi. Almeno una ogni 3-4 minuti, contando i momenti morti.

Lunedì scorso, i lacrimogeni avevano svolto un ruolo essenziale nella conquista della Maddalena da parte delle forze dell'ordine. Era una mattina davvero mondana nella stretta di Chiomonte c'era totale assenza di vento. Oggi è una normale giornata estiva alpina. Verso mezzogiorno inizia a salire l'"inezia di gallo", che si forma per il riscaldamento dell'aria in pianura. Ma è ancora una brezza, appunto, e soffia solo sopra le chiome dei castagni. Il gas si spingeva dentro il castagno e ristagnava come l'umidità che si manteneva. Così inizia



La brezza di valle sale più forte. Come sanno bene i montanari è un vero vento. A questo punto si può prevedere la direzione che prenderanno le nuvole di gas, ma questo vantaggio è sconosciuto a questa "truppa" che non conosce la montagna. Nella confusione, però, questi hanno l'aria di muoversi bene. Sembra si conoscano tutti, molti si sono salutati come vecchi amici che non si vedono da tempo. Del resto fanno parte un tutti degli stessi network antagonisti, sono compagni di tante battaglie.

Gli antagonisti si rendono solo sempre più conto che la polizia non tenterà una salita e che resterà intorno a questi padovani, romani, pisani. E quando sale il primo rampante per questi padovani, romani, pisani. E quando sale il primo rampante per questi padovani, romani, pisani. E quando sale il primo rampante per questi padovani, romani, pisani. E quando sale il primo rampante per questi padovani, romani, pisani.



un gruppetto rimane indietro. Gli antagonisti riescono a isolare uno che viene letteralmente linciato. Viene privato di tutte le protezioni e preso ripetutamente a calci ovunque con gli anelli. Estrae la pistola, avrebbe potuto trasformarsi in un nuovo Mario Placencia qualcuno diavere il nuovo Carlo Giuliani. Ma gli sono talmente addosso, inferociti, che riescono a prendergli l'arma. Se non fossero intervenuti in due bastoni alla mano, menando a destra e manca per staccare chi gli era addosso, chissà cosa non sarebbe successo.

Così gli antagonisti lo hanno in ostaggio. Viene immediatamente proclamata una tregua e aperta una trattativa con la digos che si svolge nel mezzo della necropoli. Gli antagonisti vogliono restituire il cambio della liberazione dei fermati che la polizia ha tradotto dentro la Maddalena. I mediatori sanno che non possono chiedere troppo e che questa che sta succedendo è una cosa pericolosissima.

Alla fine, dimostrando comunque i nervi saldi, la digos propone la "liberazione" di un fermato che giace comunque in condizioni gravi in una stanza dei locali della Maddalena. Si tratta di Fabiano Di Berardino, antagonista bolognese, che viene trasportato, sembra dopo essere stato lasciato ore sotto il sole, con un elicottero al Cto. Il bolognese, ieri, ha reso noto su Youtube le circostanze del suo fermo violento.

Intanto, si diffonde la voce che gli antagonisti e la polizia stanno trattando anche sulla restituzione della pistola. Ma tenersi l'arma d'ordinanza è davvero un gesto che potrebbe avere conseguenze gravissime e incontrollate. Così è stata privata del caricatore, sembra gettato nei boschi, e riconsegnata alle forze dell'ordine.

Finita la tregua ricomincia la guerriglia. Ma anche con il sistema di cambi tra chi ha combattuto e chi si è riposato ormai va a rilente: sono tutti esausti e iniziano ad avere voglia di salire su pullman e tornare a casa. Arriva la voce che la polizia sta tentando una salita dalla Ramats per bloccarli tutti e inizia la ritirata lungo lo stesso sentiero.

Per oggi, si può lasciare questa valle di Susa che hanno forse troppo mitizzato, pensando davvero che a Chiomonte sia in atto una resistenza che ha necessariamente bisogno di nuove Brigate internazionaliste.